



Lirica
Dodici minuti di applausi per Orphée et Euridice alla Scala

Della Libera a pag. 22

Dodici minuti di applausi a Milano per il capolavoro di Gluck, proposto nella versione parigina con il tenore Juan Diego Flórez, applauditissimo insieme con il direttore Michele Mariotti

Orphée et Euridice conquistano la Scala

L'ELEMENTO CHIAVE DI SHECHTER E FULLJAMES È LO SPAZIO PER L'ORCHESTRA E IL MAESTRO AL CENTRO DELLA SCENA LIRICA

MILANO

Uno spettacolo che commuove, parla a tutti noi dell'elaborazione del lutto e del guardare avanti. *Orphée et Euridice* di Gluck andato in scena sabato sera alla Scala l'ha raccontato in una serata indimenticabile: dodici minuti d'applausi, trionfo per il tenore Juan Diego Flórez e il direttore d'orchestra Michele Mariotti. Lo spettacolo è stato presentato in un allestimento del 2015 del Covent Garden firmato da John Fulljames e Hofesh Shechter, che ha curato anche le coreografie. Rispetto a *Orfeo ed Euridice*, la versione viennese del 1762 su libretto italiano, quella parigina del 1774 contiene numerosi cambiamenti. Il più importante riguarda il ruolo del protagonista maschile, che era stato affidato a un castrato; qui è tenore, per il quale Gluck scrisse un'aria meravigliosa di bravura

(“L'espoir renaît dans mon âme”). In più la partitura scritta per Parigi amplia alcuni balletti e ne contiene di nuovi, oltre ad avere un'orchestrazione più elaborata per gli strumenti a fiato.

IL RITO

Il punto di forza dello spettacolo scaligero è la perfetta simbiosi tra l'elemento musicale e quello registico. Un capolavoro così scarno nella sua drammaturgia è stato restituito senza ricorrere a orpelli o effetti speciali, ma mettendo a fuoco la sua essenzialità. Questo “Orphée” da un lato è un'opera da camera, con soli tre personaggi. Dall'altra ha una fondamentale componente rituale. Il corpo di ballo, infatti, è una sorta di comunità che sostiene e conforta Orfeo nel suo dolore. L'elemento chiave dello spettacolo è quindi lo spazio. L'orchestra e il direttore non sono in buca, ma collocati in una grande pedana al centro della scena, intorno alla quale si muovono i personaggi. Questo risponde alla scelta di voler coinvolgere anche visivamente i musicisti. La pedana dell'orchestra si sposta: è collocata in alto, per esempio, nella seconda parte del secondo Atto, quando la vicenda si svolge nei Campi Elisi, ma poco prima, all'entrata degli Inferi, è sprofondata in basso,

sotto il palcoscenico. Tra i tanti momenti indimenticabili basterebbe ricordare il drammatico scontro negli inferi tra Orfeo e le Furie all'inizio del secondo Atto, e la successiva scena dei Campi Elisi, inondata da fasci verticali di luce.

LA COMPAGNIA

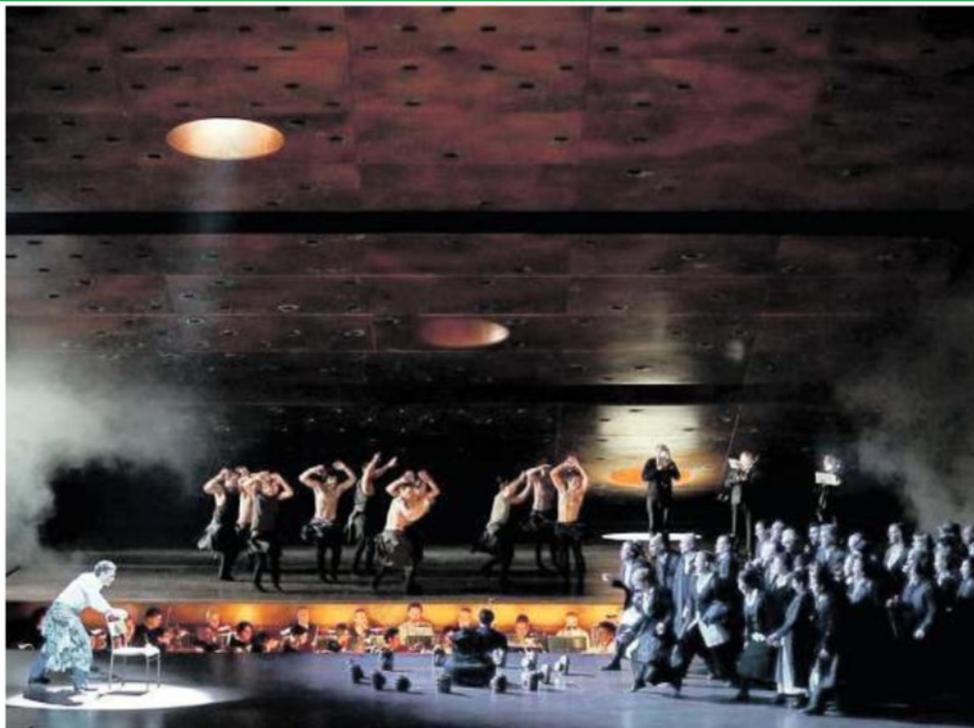
La compagnia di danza Hofesh Shechter Company è un organismo pulsante, vitale, compatto oltre che tecnicamente perfetto, in piena sintonia con la cifra rituale dello spettacolo. Una buona notizia per il pubblico romano: il coreografo presenterà a Roma in prima nazionale dal 17 al 19 ottobre la sua opera *Gran Finale* al teatro Olimpico per [RomaEuropa Festival](#). Michele Mariotti, al suo debutto in questo titolo, ne ha fornito una interpretazione magnifica per luminosità e giusto respiro, in piena sintonia con



Orchestra e Coro. Le voci. Difficile immaginare un cantante migliore di Flórez per quest'opera. La sua parte è quanto di più difficile si possa immaginare, in un registro sempre impervio. Eppure, che meraviglia nei recitativi, che omogeneità e smalto nei suoi accenti nelle arie più conosciute, come *J'ai perdu mon Euridice* (*Che farò senza Euridice* nella versione viennese), ma anche nelle pagine di grande virtuosismo, come *L'espoir renaît dans mon âme*. Molto buona la prova delle altre due interpreti, Kristiane Karg (Euridice) e Fatma Said (Amore). Sono previste sette repliche, fino al 17 marzo. Da non perdere.

Luca Della Libera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORPHÉE ET EURIDICE

L'orchestra è sistemata su una pedana al centro della scena